

# IL PERSONAGGIO

**CESENATE**  
GIORGIO BIGUZZI E' NATO  
A CESENA 80 ANNI FA,  
HA VISSUTO 35 ANNI IN AFRICA

**FORMAZIONE**  
ENTRATO NELL'ORDINE  
DEI SAVERIANI, HA STUDIATO  
ANCHE NEGLI STATI UNITI

# «La mia Africa tra dolore e umanità Un'esperienza che mi ha cambiato la vita»

*Parla monsignor Giorgio Biguzzi, ex vescovo di Makeni in Sierra Leone*

di ELIDE GIORDANI

**MONSIGNORE, ma lei è felice?**

«Sì. Sì, davvero».

Come si fa a non partire da qui per raccontare un'intervista a monsignor Giorgio Biguzzi? Ottant'anni, cesenate, tornato in Italia dopo 35 anni vissuti in Sierra Leone, vescovo emerito di Makeni, «la casa lontano da casa» come la definisce con affetto venato di nostalgia. Monsignor Biguzzi sprigiona un magnetismo che non è solo la singolare quotidianità che ha vissuto per 35 anni. C'è in lui un'intensità e una serena pienezza che forse ha proprio quel nome: felicità. Ha superato dieci anni di guerra, il rischio del contagio di Ebola, contatti a dir poco azzardati con bande di ribelli feroci, è stato testimone di crudeltà sconvolgenti, ha affrontato un impegno di evangelizzazione in un Paese a stragrande maggioranza islamica, ma anche qualche attacco di malaria. Uomo di fede, ma anche pragmatico e spiccio, ha perso per strada ben poca della sua vitalità.

**Monsignore, la grazia è con lei?**

«Essi, qualcuno una mano ce la deve aver messa...».

**EMOZIONI INTENSE**

**Lagiù ci si sente presi dai colori sgargianti dai suoni e dagli odori, i rapporti umani sono forti, così sono cresciuto anch'io**



**MISSIONE** Monsignor Giorgio Biguzzi in Sierra Leone

do perché mi spinge la mia vocazione, perché è ciò che desidero fare».

**Lei è stato per diversi anni anche negli Stati Uniti, cosa l'ha spinto poi verso l'Africa?**

«Sono cresciuto a Cesena e ho fatto il seminario a Bologna, poi verso i vent'anni mi sono chiesto cosa avrei voluto fare della mia vita. Beh, lì ho sentito come un grande amore, ho capito che la cosa che desideravo sopra ogni altra era andare in missione. Ho scelto di entrare nell'ordine dei Saveriani, che sono presenti in varie parti del mondo, ma soprattutto in Africa».

**Quindi è partito per l'Africa?**

«No, prima, ossia nel gennaio del '62, mi hanno mandato negli Stati Uniti, dove ho imparato l'inglese e fatto un master in education. Ma il mio desiderio era la missione e dopo 8 anni in Massachusetts ho ribadito la mia richiesta. Ed ecco che mi è stato offerto di andare in Sierra Leone».

**Cosa a lasciato in Africa?**

«Tanto, anche perché la mia vita

da adulto l'ho vissuta lì. Ho lasciato persone che ho conosciuto bambine e che ora sono genitori, ho visto un popolo crescere attraverso la tragedia della guerra, da cui è emersa una nuova società. Una società molto diversa dalla nostra, caratterizzata da un miscuglio di etnie e di lingue, da una scolarizzazione molto bassa e da un altissimo rischio sanitario. C'è una maggioranza di mussulmani, ma i rapporti sono cordiali e con loro sono cresciuto anch'io».

**E per quanto riguarda le opere?**

«Mi hanno aiutato in tanti, anche da Cesena. Abbiamo potuto fare strade, scuole, pozzi... Anche una università».

**Lei ha portato in Africa la sua umanità e la Parola di Dio, ma cosa le ha dato l'Africa? Non è che è diventato un po' africano?**

«(Ride di gran gusto) Non sono andato come turista o imprenditore, ma come missionario cattolico, ad annunciare Cristo e dividerlo con chi lo vuole accettare,

poi, come impone la nostra fede, se c'è un fratello che ha bisogno ti fermi con lui».

**C'è qualcosa della realtà africana che è meglio di quella che ha ritrovato a casa?**

«Sì. Per esempio, se vuoi fare un bagno di umanità è proprio in Africa che devi andare. E' gente gioiosa e cordiale e ci si sente presi dai suoni, dai colori sgargianti, dalla musica alta, dagli odori pungenti, dal movimento continuo della gente, da una umanità che pulsa. Ti salutano, ti vengono incontro e anche nei mezzi pubblici non è che s'immergono nel giornale. Si parla e qualche volta si raccontano anche cose dolorose. Il rapporto umano è molto aperto e spontaneo».

**Ha mai avuto dubbi o voglia di arrendersi davanti alle difficoltà?**

«Ho avuto una vita piena, e ringrazio il Signore perché ancora oggi a 80 anni posso sentirmi immerso in questo fiume vivo di cui sono stato parte, ma, certo, ci sono stati momenti in cui mi sono detto 'ma chi me l'ha fatto fare?'».

**E in quei frangenti cos'ha fatto? Si è affidato a Dio o si è rimboccato le maniche?**

«Il Signore c'è sempre stato e qualche volta gliel'ho detto, 'ma dove mi hai cacciato?! Io non sono venuto qua per i miei capricci', poi però mi sono rimboccato le maniche».

**Quando è capitato?**

«In molte occasioni. Durante la guerra ho visto cose terribili, ho vissuto nella violenza, in situazioni da cui non si vedeva via d'uscita. Ma anche quando i ribelli hanno rapito alcune consorelle, tra cui Lucia Santarelli, che è anche lei di Cesena, e le hanno tenute prigioniere per 55 giorni. Beh, la tentazione di andare verso l'aeroporto o di passare il confine e andare verso la Romagna solatia c'è stata. Anche con un abito talare addosso restiamo uomini con le nostre debolezze. Ma sono contento di essere rimasto là. Nessun missionario del resto parte mai da solo. Parte supportato da una famiglia, da una comunità, da una cultura e da una fede che lo sorreggono».

**L'INTERVISTA DELLA DOMENICA**



**INSIEME** Il prelado con alcuni amici africani

**HO VISTO ANCHE GUERRA E VIOLENZA, TALVOLTA HO AVUTO PAURA MA SONO CONTENTO DI ESSERE RIMASTO LÀ**

**MONS. GIORGIO BIGUZZI**